

ORDINE DEL GIORNO INERENTE: “*FEMMINICIDIO: CAUSE, INTERVENTI E RAPPRESENTAZIONI MEDIATICHE*” PRESENTATO DALLE CONSIGLIERE COMUNALI: ANNAMARIA BARILARI, ELISA MARCHIONI, BARBARA DI NATALE, MANUELA GUAITOLI, ILARIA MESSORI, DANIELA DE LEONARDIS, SERENA SOLDATI, GLORIA LISI.

Il Consiglio Comunale di Rimini riunito in data 26 luglio 2022

PREMESSO CHE

In Italia, nonostante il dato complessivo degli omicidi sia in costante diminuzione, si assiste in controtendenza ad un aumento dei femminicidi. Il Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia che pubblica sul sito del Ministero dell'Interno dati e statistiche sulla violenza di genere, rileva che: le donne uccise nel 2019 sono state 109, nel 2020 117, nel 2021 119 e nel 2022 sono già 53 le donne assassinate per mano di uomini nei primi 6 mesi dell'anno (di cui 7 in Emilia-Romagna). Il 70% di questi delitti si consuma in ambito familiare/affettivo, nella maggior parte dei casi l'omicida è il partner o l'ex partner. Questo dato evidenzia un problema culturale radicato nella nostra società, che emerge anche da un'indagine promossa dal Dipartimento delle Pari Opportunità. Colpisce ad esempio il fatto che il 7,4% delle persone intervistate ritenga accettabile, sempre o in determinate circostanze, che un ragazzo schiaffeggi la sua ragazza perché ha civettato/flirtato con un altro uomo. Alla domanda sul perché alcuni uomini siano violenti con le proprie compagne, il 77,7% degli intervistati afferma che la causa principale è il considerare la donna proprietà dell'uomo. In sostanza, quando una donna non sottostà alle regole della cosiddetta “società patriarcale” (ricordiamoci che in Italia in delitto d'onore è stato abolito nel 1981), vede minacciata la sua incolumità fisica e psicologica.

Per contrastare le violenze è importante saperle riconoscere nelle diverse forme e nei diversi ambiti di vita e di lavoro. Non è sempre facile riuscire a individuare forme di discriminazione e di violenza non fisica, come quelle verbali o comportamentali. Un esempio sono quei pregiudizi nei confronti della donna che emergono a volte dai colloqui di lavoro quando, per esempio, a differenza di un uomo, viene chiesto se si intenda sposarsi o avere figli; oppure i comportamenti più o meno espliciti, le allusioni o certi tipi di commenti da parte di colleghi o datori di lavoro, così come un approccio verbale ambiguo, come le battute a sfondo sessuale fino ad arrivare a insulti, intimidazioni o minacce vere e proprie. Stereotipi o pregiudizi che sono già una forma di violenza, ma che troppo spesso vengono subiti e non denunciati per paura di perdere il lavoro, o semplicemente di non venire comprese. Per questo le istituzioni locali, insieme alle associazioni di categoria, ai sindacati, alle forze dell'ordine, potrebbero produrre un documento sulle buone pratiche di comportamento nei luoghi di lavoro, in grado di aiutare le organizzazioni nell'affrontare, riconoscere e punire ogni forma di prevaricazione di genere, salvaguardando così la dignità di ogni persona.

CONSIDERATO CHE

In Emilia-Romagna esistono 22 centri antiviolenza, 44 case rifugio e 16 centri ascolto maltrattanti. Nel Comune di Rimini già dal 2007 è attiva l'associazione di volontariato Rompi il Silenzio, che in convenzione con l'Amministrazione gestisce il Centro Antiviolenza Comunale e sette strutture di ospitalità in protezione, oltre a collaborare con la Casa delle Donne nell'offrire servizi di accoglienza e consulenza legale e psicologica alle donne della

città. Il Centro Antiviolenza opera a sostegno di donne che subiscono violenza e si occupa di fornire loro un servizio di prima accoglienza, sostegno economico e legale e accompagnamento nei loro percorsi di autonomia sostenendole in quello che è per tutte un momento di grave difficoltà. Nei suoi circa 14 anni di attività Rompi il Silenzio ha sostenuto nel percorso di uscita dalla violenza poco meno di 3000 donne, e nei primi 7 mesi del 2022 ha già seguito 210 donne in prima accoglienza, numero di poco inferiore a quello di tutte le donne accolte nell'intero 2021, che subiscono violenza sessuale, psicologica, fisica ed economica. Rompi il Silenzio collabora stabilmente con le Forze dell'Ordine, con i Servizi Sociali di Tutela Minori, partecipa alla Rete Antiviolenza Provinciale e alla Rete Donna - in questi anni ha organizzato decine di corsi di informazione e formazione rivolti agli studenti di scuole e università, alle forze dell'ordine, alle istituzioni. Ha inoltre patrocinato corsi di autodifesa per le donne.

SOSTIENE

Le azioni e le iniziative che si propongono l'obiettivo di denunciare e superare l'ignominia della violenza sulle donne.

- La Convenzione di Istanbul, sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica: detta convenzione è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. Nell'art.3 di detta convenzione, si precisa che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani ed è una forma di discriminazione contro di esse;
- La legge 27/6/2013 n.77 e successive modifiche, con la quale il Parlamento italiano ha autorizzato la ratifica della suddetta Convenzione del Consiglio d'Europa;
- La Delibera della Giunta regionale n. 1011 del 28 giugno 2021, che approva il "Piano regionale contro la violenza di genere", di durata triennale, che dà attuazione alla complessa legislazione sviluppata dalla regione nel campo della parità di genere, della lotta alle discriminazioni, nonché per la prevenzione della violenza di genere e la lotta contro le discriminazioni e violenze determinate dall'orientamento sessuale o all'identità di genere.

IMPEGNA IL SINDACO E LA GIUNTA COMUNALE:

- A potenziare la rete territoriale di contrasto alla violenza con i diversi comuni della provincia di Rimini;
- A sostenere e favorire iniziative volte a una diffusione capillare nella comunità della capacità di riconoscere i segnali e le dinamiche della violenza degli uomini contro le donne, con l'obiettivo di agevolare la richiesta di aiuto da parte delle donne grazie ad una maggiore consapevolezza e sensibilità della cittadinanza e delle istituzioni;
- A coinvolgere forze dell'ordine, ordini professionali, istituzioni ed aziende in attività di formazione sul riconoscimento della violenza e delle sue radici culturali, per limitare la vittimizzazione secondaria delle donne che chiedono aiuto e facilitare pertanto l'emersione della violenza e la fuoriuscita di chi la subisce;
- Ad individuare all'interno di tali realtà delle figure di riferimento che siano in grado di aiutare le donne vittime di violenza, fornendo informazioni sui servizi a disposizione sul nostro territorio. Al Pronto Soccorso ad esempio, dove le donne vittime di violenza vanno a medicarsi e poi, se le prognosi non superano un certo numero di giornate,

tornano a casa senza nessun tipo di supporto. O nelle RSA, dove le donne ospiti spesso subiscono maltrattamenti senza avere alcuna possibilità di difendersi e denunciare;

- A coinvolgere in particolare i media in attività di formazione che li portino ad adottare parole e modalità di comunicazione che evitino, nella narrazione della violenza e dei femminicidi, stereotipi vittimizzanti nei confronti delle donne e a riconoscere il ruolo fondamentale che una narrazione sensibile e non sensazionalista può avere nel favorire il riconoscimento della violenza e delle sue dinamiche, e conseguentemente nel prevenirla;
- A potenziare il lavoro di prevenzione nelle scuole attraverso la formazione e sensibilizzazione del personale, del corpo docente e delle/gli studenti, prestando particolare attenzione all'ascolto delle idee e degli stimoli provenienti da questi ultimi su come costruire relazioni non violente tra i sessi;
- A contrastare, con la massima urgenza, la violenza contro le donne assumendola come priorità nel definire le politiche di uguaglianza e pari opportunità fra uomini e donne, quali ad esempio l'adozione di codici di comportamento per gli uffici pubblici, come esempio virtuoso per quelli privati, in modo da favorire la diffusione di una cultura del rispetto e della libertà delle donne in ambito familiare, pubblico e lavorativo, dove troppo spesso le donne subiscono molestie senza avere strumenti chiari ed efficaci per fermarle e denunciarle;
- A potenziare i fattori che favoriscono l'uscita dalla violenza e la rendono possibile e sostenibile, quali l'accesso a casa e lavoro;
- A rafforzare l'impegno al sostegno ai centri antiviolenza e la diffusione di informazioni in più lingue sulla rete comunale di accoglienza e sostegno per le donne che subiscono maltrattamenti e/o coercizione.

ANNAMARIA BARILARI

ELISA MARCHIONI

BARBARA DI NATALE

MANUELA GUAITOLI

ILARIA MESSORI

DANIELA DEL LEORNARDIS

SERENA SOLDATI

GLORIA LISI